

09.12.2018

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Bar 5, 1-9 — Sal 125 — Fil 1, 4-6.8-11 — Lc 3, 4-6 — Lc 3, 1-6)

Confrontando i passi dell'Antico e del Nuovo Testamento che ci vengono presentati in questa seconda Domenica di Avvento, può sembrare a prima vista che vi sia un qualche genere di contrasto. Ad un secondo sguardo, tuttavia, è più opportuno affermare che la medesima realtà venga osservata da due diverse prospettive. Al centro dell'attenzione, in entrambi i casi, c'è un solo ed unico tema, benché variamente espresso: quello redentivo, quello cioè che parla del risollevarsi del Popolo di Dio, riunito al cospetto della maestà del Pastore, rivestito di luce e pervaso di gaudio.

C'è però una differenza non trascurabile, tra le parole del Profeta Baruc e quelle di Giovanni il Battista. Il primo infatti afferma che «Dio ha deciso di spianare / ogni alta montagna e le rupi perenni, / di colmare le valli livellando il terreno, / perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio»; il secondo invece si rivolge direttamente agli uomini, dicendo piuttosto a loro: «Preparate la via del Signore, / raddrizzate i suoi sentieri!».

Se dunque l'eventuale – anzi, piuttosto imminente – venuta del Signore è patente in entrambi questi discorsi, nel primo si sottolinea l'iniziativa e l'operatività di Dio, mentre nel secondo si incitano gli uomini stessi all'azione. In tutti e due i testi viene descritta una conversione dello spirito, ma se in Baruc lo slancio profetico si spinge già a delineare il profilo di un uomo salvato, nel Vangelo di Luca si parla piuttosto all'uomo *in statu viæ*, che certamente si approssima alla salvezza ma ancora non l'ha ricevuta pienamente.

È bene precisarlo subito: queste due dimensioni non si possono separare, quasi si trattasse di concezioni antitetiche e in pieno contrasto l'una con l'altra. Sono invece l'espressione di uno stesso e medesimo disegno divino, illustrato però sotto due diversi rispetti del suo sviluppo: da una parte l'infinità di Dio, principio e fine di tutte le cose, il quale funge quasi da orizzonte entro cui, dall'altra parte, si svolge una progressione di vicende umane mai autonome e sempre inserite nel contesto del tutto.

E dunque:

Il Signore crea al principio.

Il Signore redime nella durata.

Il Signore santifica – o castiga – alla fine.

Nel mezzo di questa divina cornice, opera il piccolo uomo. E benché egli, colmo di riconoscenza verso la provvida cura del suo Dio può cantare col salmista «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: / eravamo pieni di gioia», non dimentica il sudore e la fatica a cui è chiamato sin dal giorno del peccato di Adamo: «Nell'andare, se ne va piangendo, / portando la semente da gettare». Ma neppure dimentica che il terreno sul quale è chiamato a lavorare non è uno sterile deserto, incapace di produrre alcun frutto. Anzi: reso fertile da Dio in persona, è fecondissimo – solo occorre avere la pazienza di attendere la stagione della mietitura; allora: «nel tornare, viene con gioia, / portando i suoi covoni».

Per questo le parole di S. Paolo fanno uso di un così singolare linguaggio di "sviluppo". Si parla di "principio" e "compimento" dell'opera buona, di "crescita della carità in conoscen-

za e pieno discernimento”. Tutto questo affinché si giunga al cospetto di Cristo integri ed irreprensibili, ricolmi di quel frutto che non solo con le proprie forze è stato ottenuto, ma per mezzo del Signore Gesù – e non dice forse la Scrittura «né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere» (1Cor 3, 7)?

A tal proposito, non sarà inopportuno richiamare la sentenza di un grande Santo, il fondatore della Compagnia di Gesù, S. Ignazio di Loyola. Egli diceva: «Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te». Ecco riassunta, in breve aforisma, quella tensione dinamica e virtuosa che le letture di questa Domenica sembravano volerci suggerire: la via di Dio e del compimento (Baruc) e quella dell'*homo viator* (Giovanni Battista), né si scontrano, né stridono – e Dio e l'uomo operano, ciascuno nel proprio ordine.

Questo, in una parola, il mistero della grazia e della libertà, dell'operare e del cooperare, del proporre e dell'eleggere. Un tema sul quale vale la pena riflettere in questo periodo di Avvento, in cui l'attesa del Messia non deve indurre l'uomo ad essere fiacco ed inoperoso, ma deve anzi empirlo d'energie affinché sia pronto a corrispondere alla divina chiamata di Colui che è *hominum Salvator*.